DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel 689.121 63.521 61.460 689.845
INTERURBANE Amministrazione 684 706 Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem	Trim
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250 / 7.250	3.250 / 3.750	1.700 / 1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.800	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel 688 541 2-3 4-5 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 248 | MARTEDI' 7 SETTEMBRE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

500 MILIONI PER L'UNITA'

Viva i compagni di Agrigento, Catanzaro e Ragusa che hanno raggiunto e superato l'obiettivo della sottoscrizione!

Il «veto» del questore

Il veto del questore di Firenze viene dopo che la Giunta comunale fiorentina — come negli altri anni — aveva concesso le Cascine per la festa dell'*Unità*. I motivi di ordine pubblico, addotti dal questore di Firenze, sono palesemente inesistenti. Da molti anni la festa dell'*Unità* a Firenze si tiene alle Cascine, e qui si è tenuta anche la festa nazionale del 1949: sempre con una partecipazione imponente di pubblico e anche di decine di migliaia di cittadini che non erano comunisti, senza che si avesse a lamentare il più lieve incidente. Una grande manifestazione popolare, serena, gioiosa, che aveva strappato riconoscimenti anche agli avversari più tenaci. Del resto tutto lo svolgimento del Mese della stampa comunista, che vede raccolti nella calma e nell'ordine milioni di italiani attorno al nostro giornale, è una smentita al questore di Firenze.

Siamo dunque dinanzi a una decisione faziosa, dettata da motivi di parte, di cui non sono ignoti gli odiosi precedenti. Prima del veto del questore, vi è stata una rabbiosa campagna, condotta da un giornale che fu al servizio dei repubblichini e dei tedeschi e tristemente noto per la posizione avversa agli interessi della popolazione fiorentina, assunta nelle ultime gravi vertenze che hanno posto in pericolo di morte l'industria della città. Tra la decisione della Giunta comunale e le pretese reazionarie del giornale della Confindustria fiorentina, il questore di Firenze ha optato per queste ultime, perchè si sapesse che presso di lui più degli organi legittimi dirigenti il Comune, quando questi rispettano le libertà costituzionali, contano gli oscuri e torbidi interessi che stanno dietro a certi gruppi e a certi fogli. Per il modo con cui viene, per il puerile pretesto dietro cui si maschera, per la sostanza, la decisione del questore di Firenze è una chiara offesa al prestigio del sindaco e della Giunta e alle loro prerogative: e dimostra fra l'altro, ancora una volta, in quale conto siano tenute la legge fondamentale della Repubblica e le autonomie comunali. E' stato informato il ministro degli Interni della decisione del questore di Firenze e ha dato il suo consenso? Vogliamo augurarci che così non sia. Se fosse, l'episodio risulterebbe ancora più sciagurato e grave, investendo responsabilità assai più elevate e sconfinando nelle vicende politiche del partito democristiano, i cui massimi dirigenti avrebbero permesso che al loro rappresentante in una grande città, e proprio a colui che viene presentato come uno dei *leader* dell'ala *sociale* della Democrazia cristiana, fosse inferto dai gruppi reazionari fiorentini questo schiaffo.

L'aspetto di sostanza è però l'offesa che il veto del questore fiorentino reca ai sentimenti più profondi, ai diritti di così grande parte della popolazione di Firenze, della Toscana e dell'Italia. Forse codesto funzionario ignora quale sia la storia dell'*Unità* e in particolare dell'*Unità* in Toscana: dove essa è stata, prima di ogni altra, bandiera gloriosa dell'antifascismo e della Resistenza, dove essa ha guidato la lotta in difesa delle fabbriche in centinaia di paesi e città, dove ha accompagnato la marcia liberatrice dei contadini. Le lotte più fulgide per la libertà, la rinascita, il progresso della Toscana sono strettamente legate alla storia dell'*Unità* e del Partito comunista: e nessuno potrà mai più allentare i vincoli che uniscono questo Partito e questo giornale alle popolazioni della Toscana.

Saggio partito è perciò che la sconsiderata e faziosa decisione sia revocata tempestivamente. Del resto nessuno speri, chiudendo i cancelli delle Cascine il giorno della festa nazionale dell'*Unità*, di spezzare anche solo in parte, anche per un giorno l'ondata di simpatia che dal popolo si leva verso il suo giornale e verso il Partito dei lavoratori. Questa è una sciocca illusione, che già ha fatto naufragio e si è dimostrata vana in troppe occasioni. Le persecuzioni, i soprusi, i vetti, le discriminazioni hanno dato come frutto il voto del 7 giugno. Il veto del questore di Firenze intanto avrà una risposta subito: i lavoratori, i democratici, gli onesti raddoppieranno il loro slancio, il loro contributo per il successo sempre più grande del Mese della stampa comunista. Rispondere all'arbitrio del questore di Firenze sottoscrivendo, aumentando la diffusione dell'*Unità*, accorrendo alle feste dell'*Unità*! Fate che si levi ovunque la protesta contro il nuovo sopruso. Basta con le discriminazioni faziose: basta con le prepotenze dei signori della Confindustria.

P. S. — E l'onorevole La Pira, il quale in risposta agli attacchi retrivi ebbe a sostenere che l'interdizione delle Cascine sarebbe stata una manifestazione di quel deleterio anticomunismo che tanto è costato all'Italia, non ha nulla da dire?

I FALSI EUROPEISTI RINUNCIANO AD OGNI MASCHERATURA

Dichiarazione del governo a favore del riarmo tedesco

Accettato l'invito per la conferenza a 9 – Manovre per ritardare l'apertura delle Camere – Paura di nuove elezioni – Irritazione del PRI per le alleanze DC-MSI-PNM

L'on. Piccioni ha ricevuto ieri mattina alle 11 a Palazzo Chigi l'incaricato d'affari di Gran Bretagna signor Ross, il quale gli ha consegnato l'invito del governo britannico alla progettata conferenza «a nove» che dovrebbe tenersi a Londra il 15 di settembre tra i ministri degli esteri degli Stati Uniti, d'Inghilterra, del Canadà e dei sei governi già firmatari della CED (Italia, Francia, Germania occidentale, Olanda, Belgio e Lussemburgo). Al termine di un lungo e cordiale colloquio — informa Palazzo Chigi — Piccioni ha comunicato all'incaricato di affari britannico la accettazione dell'invito da parte del governo italiano.

Una successiva noticina dell'agenzia ANSA informa che, nel corso del colloquio, Piccioni «ha riconfermato l'adesione del governo italiano a questa iniziativa di cui a Roma si apprezza la tempestività, in vista di una ripresa in esame da parte dei ministri degli esteri di quei problemi relativi alla sovranità e alla contribuzione armata germanica alla comune difesa per i quali, nella convinzione dei circoli responsabili, occorre trovare una pronta e adeguata posizione liberamente concordata. Nei circoli romani si mette altresì in rilievo che la riunione di Londra — prevista per non oltre la metà del mese anche perchè i lavori dell'Assemblea delle Nazioni Unite cominciano a New York il 21 settembre — non esclude un successivo scambio di vedute fra tutti i membri della Comunità atlantica».

Come è noto, il governo italiano, o piuttosto Saragat e Piccioni, si erano già da alcuni giorni pronunciati favorevolmente all'iniziativa inglese, ancor prima che essa si concretasse nella forma e nel contenuto. La sostanziale ostilità e sfiducia espressa nei confronti dell'iniziativa inglese dagli americani e dai tedeschi aveva tuttavia gettato molta acqua sugli entusiasmi iniziali di Palazzo Chigi, e aveva indotto il giornale ufficioso di Scelba, «Il Messaggero», a sostenere che, prima di aderire alla Conferenza londinese, sarebbe stato opportuno assodare le possibilità di avvicinare i contrastanti punti di vista dei protagonisti, onde evitare il rischio di un «fallimento tragicomico come quello di Bruxelles».

Ora il governo ha di nuovo potuto rompere gli indugi confortato dal consenso americano, e ha accettato l'invito inglese pur prenotandosi fin d'ora per la successiva riunione del Consiglio atlantico patrocinata dagli americani. La conferenza «a nove» è indetta per studiare nuove formule che diano il via al riarmo tedesco, e quindi il governo italiano non esita ad aderirvi sicuro con ciò di servire fedelmente, per questo aspetto fondamentale, sia i padroni americani, sia il Cancelliere Adenauer, sia il governo inglese. Questa è la sola parte concreta del comunicato di Palazzo Chigi, anche se in esso si usa l'inconsueto eufemismo di «contribuzione armata» della Germania. Per il resto non si può dire che vi siano idee chiare, giacchè si parla di «ripresa in esame dei problemi relativi», ecc., di «scambio di vedute», ecc. Di unità europea, poi, non si fa più neppur parola!

Poichè anzi permane più che mai il contrasto di fondo franco-tedesco, e permangono le divergenze tra le tesi americane di un riarmo tedesco illimitato e le più caute tesi inglesi, quale atteggiamento concreto assumerà in proposito a Londra il governo italiano? Anche da questo punto di vista, l'on. Piccioni si prepara a fare la triste figura di Bruxelles. Viene anticipato ufficiosamente che l'atteggiamento italiano sarà di «mediazione» tra i diversi punti di vista: ciò significa che lo on. Piccioni si destreggerà tra più padroni, con un atteggiamento che rifletterà le incertezze e i contrasti manifestatisi in questa ultima settimana nel seno stesso del governo italiano. Del resto la fanfaniana agenzia «Italia» ha tenuto a precisare fin da ier sera che il colloquio Piccioni-Ross è durato solo dieci minuti, e che Piccioni non conosce neppure vagamente l'agenda dei lavori della Conferenza! E l'agenzia si affretta altresì a precisare che la adesione italiana è per ora «non ufficiale» meglio mettere le mani avanti, nel caso di un contr'ordine americano.

La mancanza di prospettive e lo stile avventuristico con cui il governo Scelba-Saragat si getta a capofitto, e come ultima ruota del carro, nei nuovi intrighi atlantici, trova riscontro nella cura con cui esso si sforza di evitare il rendiconto al Parlamento e al Paese. Anzi, nonostante il terremoto che ha colpito la politica estera e l'equilibrio interno del governo, Scelba e Saragat hanno finora evitato anche di riunire il Consiglio dei Ministri, e non lo riuniranno fino alla prossima settimana. Un giornale governativo della sera ha poi confermato che Scelba mantiene termo il progetto di rinviare alla fine del mese la riapertura delle Camere, e di rinviare alla metà di ottobre il dibattito sugli esteri.

Quasi un senso di terrore manifesta la stampa governativa, in pari tempo, dinanzi al

(Continua in 2. pag. 8. col.)

Il Comitato della pace si riunisce domani

Domani mattina, a Roma, si apriranno i lavori del Comitato nazionale della pace. All'assemblea parteciperanno anche i rappresentanti delle organizzazioni democratiche aderenti al Movimento e i segretari dei principali comitati provinciali della pace.

La Conferenza a nove il 14 settembre?

LONDRA, 6. — Un portavoce del *Foreign Office* ha annunciato oggi che la Gran Bretagna ha ufficialmente proposto la data del 14 settembre per l'inizio della conferenza a nove sul riarmo della Germania. Egli ha aggiunto che la Conferenza si terrà probabilmente a Londra, al livello dei ministri degli esteri, e sarà dedicata esclusivamente al «problema del contributo tedesco alla difesa europea».

Da Bonn si apprende però che un portavoce del governo ha affermato che fino a questo momento la «piccola Conferenza» tra diplomatici inglesi e tedeschi, che aveva il compito di spianare la strada all'assenso della Germania occidentale, all'invito di Londra, «non ha raggiunto alcun risultato».

ORE DI EMOZIONE IERI AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Un teste afferma che Wilma fu veduta con Piero Piccioni

Dopo la sensazionale rivelazione di Tullio Zingarini, i giornalisti chiedono e ottengono un colloquio con il dr. Sepe - Dichiarazioni del vecchio cacciatore all'Unità

Gli avvenimenti di ieri mattina hanno confermato clamorosamente che l'inchiesta sull'assassinio di Wilma Montesi sta per avere nuovi, importantissimi sviluppi. La «bomba» è scoppiata all'improvviso, dopo l'interrogatorio del signor Tullio Zingarini, abitante al numero 471 della litoranea di Torvajanica, in una palazzina che si affaccia sul tratto di mare dove venne rinvenuto il cadavere della sventurata ragazza. Il signor Zingarini, un bel vecchio sulla settantina, alto e imponente, ha varcato la soglia dell'ufficio del dottor Sepe, subito dopo che ne era uscito un individuo di mezza età, verso le 10,30. I cronisti, che avevano compreso di trovarsi dinanzi a una convocazione di notevole importanza, hanno pazientemente atteso che il testimone abbandonasse lo studio del magistrato.

Alle 11,30 la figura dello Zingarini è apparsa nel corridoio. Un redattore del quotidiano «La Tribuna d'Italia» ha avvicinato il vecchio ponendogli alcune domande.

Tullio Zingarini

Per dovere di cronaca riportiamo il resoconto del breve colloquio così come è stato ieri riportato da quel giornale. «*Confermo di avere visto Wilma Montesi la sera del 10 aprile 1953* — avrebbe detto Tullio Zingarini — *nei pressi di Torvajanica, in compagnia di Piero Piccioni. La stessa scena è stata allora vista dal guardiano Venanzio Di Felice, che cerca ora di negare il fatto affermando che quella sera era ubriaco. Piero Piccioni del resto* — avrebbe soggiunto lo Zingarini — *è stato notato a Torvajanica anche la sera precedente, così come può confermare un altro teste, il muratore Ziliante Trifelli il quale ebbe anzi a salutarlo rivolgendoglisi con l'appellativo di "Eccellenza"*».

Pochi secondi dopo, il risultato del colloquio è stato portato a conoscenza degli altri cronisti, i quali sono rimasti profondamente turbati dalla gravità della rivelazione. Due cronisti si sono lanciati verso il telefono della sala d'aspetto per gli avvocati, e hanno chiamato con voce concitata il redattore-capo di un giornale della sera, chiedendogli di approntare una edizione speciale. Dopo un rapidissimo scambio di idee, un cronista giudiziario, delegato dagli altri giornalisti, ha chiesto di essere ricevuto dal presidente Sepe.

Qualche istante dopo, l'alto magistrato ha fatto introdurre il cronista. Questi è entrato subito in argomento: «Signor presidente — ha detto al dr. Sepe — i giornali si apprestano a uscire in edizione straordinaria con le rivelazioni fatte dal signor Zingarini. Lei ha qualche dichiarazione da fare?».

Il dr. Sepe, preso alla sprovvista, ha avuto un attimo di perplessità. «Le dichiarazioni di Zingarini — ha detto con voce cortese ma fredda — sono coperte dal segreto istruttorio. Domattina incriminerò il giornale che le pubblicherà».

Alla replica del cronista, il magistrato ha soggiunto severamente: «Se continuerete a pubblicare ogni cosa, ostacolerete gravemente il corso della giustizia, senza contare che in questo modo potreste anche favorire gli eventuali indiziati... Mi vedrò costretto a impedire l'accesso dei giornalisti ai corridoi che portano agli uffici della sezione istruttoria».

Il tono severo del dottor Sepe ha confermato l'importanza dell'interrogatorio del signor Zingarini. Il vecchio ha fatto rivelazioni che potrebbero portare ad una rapida conclusione dell'inchiesta? Siamo ormai giunti alla fase finale della vicenda, che prende il nome della ragazza assassinata a Torvajanica? Il magistrato ha in mano gli elementi per colpire il responsabile o i responsabili del delitto?

Tullio Zingarini è certamente una delle più interessanti figure venute alla ribalta in questi ultimi mesi, e il senso di allarme provocato dalle dichiarazioni pubblicate sulla «Tribuna d'Italia» è pienamente giustificato. Il vecchio venne interrogato per la prima volta dal dottor Sepe alle 17 del 4 maggio, nella sua villetta di Torvajanica. Quando fu al cospetto del magistrato, egli disse francamente quale fosse il suo giudizio sulla morte di Wilma Montesi. «La ragazza — affermò allora — è morta da queste parti, non a Ostia, come ci hanno voluto far credere. C'è qualcuno che deve sapere qualcosa; qualcuno che conosco». Nulla si seppe delle circostanze messe in luce dal vecchio, tranne che quel pomeriggio il tinello della sua villetta venne trasformato in un ufficio giudiziario, nel quale presero posto il dottor Sepe, il dottor Scardia e un cancelliere. Sulla base delle dichiarazioni del signor Zingarini, vennero immediatamente interrogati Orlando e Ziliante Trifelli, due fratelli che lavorano da muratori a Torvajanica. Le loro deposizioni confermarono che qualcuno aveva veduto Wilma in questi pressi il pomeriggio precedente la sua morte. Ziliante Trifelli, infatti, verso le 17 del 10 aprile 1953 aveva scorto una ragazza, che indossava una gonna e un giacchetto gialli a puntini verdi, dirigersi verso il cancello della tenuta di Capocotta in compagnia di un uomo non molto alto, sui trentacinque anni, leggermente stempiato.

Ad un tratto, nel riporre il fazzoletto in tasca l'uomo aveva fatto cadere per terra una banconota da cinquanta lire. Ziliante Trifelli aveva raccolto il biglietto di banca e si era premurosamente av-

LEVATE LA PROTESTA CONTRO IL FAZIOSO PROVVEDIMENTO!

Tentativo del questore di Firenze di negare le Cascine alla Festa dell'Unità

Il giornale della Confindustria aveva chiesto che fosse sconfessato La Pira - Indignazione per la misura antidemocratica
Il Partito e i cittadini reagiscono raddoppiando lo slancio nella diffusione e nella sottoscrizione per i 500 milioni

Agrigento Catanzaro e Ragusa raggiungono e superano l'obiettivo fissato

Il questore di Firenze ha ieri sera comunicato alla Federazione fiorentina del PCI che viene negata l'autorizzazione a tenere nel parco delle Cascine il Festival nazionale dell'Unità. Il questore ha tentato di motivare la misura con l'assurdo pretesto dei «motivi di ordine pubblico», senza aggiungere alcun particolare. Come è noto il giornale fiorentino della Confindustria, «La Nazione», appoggiato da altri giornali legati agli industriali, aveva chiesto che venisse sconfessata la decisione della giunta comunale di Firenze di concedere, come ogni anno, le Cascine per la festa.

Il compagno Guido Mazzoni, segretario della Federazione di Firenze, ha tenuto ieri sera una conferenza stampa protestando energicamente contro il sopruso e invitando il sindaco La Pira a intervenire per far rispettare la decisione della giunta comunale.

La notizia del fazioso e antidemocratico provvedimento, appena conosciuta, ha suscitato ovunque indignazione e protesta. Numerosi impegni per aumenti della diffusione dell'«Unità» e della sottoscrizione hanno cominciato a pervenire fin da ieri sera da parte di organizzazioni regionali, provinciali e locali del Partito e degli «Amici dell'Unità».

Il compagno Angelo Pulpito, di Taranto, che ha raccolto 270 mila lire per l'Unità

Grandi successi nella sottoscrizione

Cinque milioni raccolti a Prato

Tre nuovi significativi successi della campagna per la sottoscrizione per l'*Unità* ci sono stati segnalati ieri dalle federazioni di Ragusa, di Agrigento e di Catanzaro. Il compagno Russo, segretario della Federazione di Agrigento, con un telegramma al nostro giornale, ci ha comunicato che alle 21,30 di domenica è stato superato l'obiettivo che i compagni si erano fissati per la sottoscrizione: un milione e trecentomila lire. La Federazione comunista di Catanzaro, a sua volta, con una lettera indirizzata alla Direzione del PCI, ha annunciato che ieri pomeriggio la sottoscrizione per l'*Unità* aveva raggiunto un milione e trecentomila lire e cioè l'obiettivo fissato ai compagni catanzaresi. Nella lettera, inoltre, la segreteria della Federazione, dietro il suggerimento di tutti i compagni della zona, ha annunciato di aver deciso di fissare, d'accordo con il Comitato regionale del PCI, un nuovo obiettivo: il proseguimento della sottoscrizione sino ad una somma complessiva di 1.700.000 lire.

La Federazione di Ragusa, infine, versando un milione al comitato regionale, ha superato l'obbiettivo che per essa era stato fissato in 900 mila lire.

Dopo Reggio Calabria e Macerata, dunque, altre tre federazioni hanno già raggiunto la somma che si erano fissata per la sottoscrizione.

Ma lo slancio con cui il «Mese della Stampa» è stato accolto dai comunisti di tutte le zone d'Italia, lascia prevedere che alle prime cinque federazioni in brevissimo tempo se ne aggiungeranno moltissime altre.

Un altro grandissimo successo, ad esempio, è stato conseguito dai compagni di Prato i quali hanno annunciato di aver raccolto già 5.097.700 lire per l'*Unità*. Ai compagni pratesi le autorità avevano negato con un arbitrario diniego, l'autorizzazione per il Festival dell'Unità che avrebbe dovuto svolgersi sabato e domenica scorsi. Nel darne notizia alla popolazione la segreteria di zona del Partito comunista, stigmatizzando l'illegittimo e fazioso gesto, aveva invitato tutti i comunisti e i democratici a raddoppiare gli sforzi per raccogliere altri milioni a favore dell'*Unità*. E la prima risposta è venuta: cinque milioni. Prato ha settantamila abitanti e quindi fino ad oggi il Partito ha raccolto, come media, più di 70 lire ad abitante per il nostro giornale.

Tra le altre somme raccolte vanno segnalate, inoltre, il milione e novecento mila lire versate dai compagni di Ancona e il milione e centodiciassette mila lire versate dai compagni di Taranto. In quest'ultima città tra i raccoglitori, poi, si è particolarmente distinto il compagno Pulpito che, da solo, fino ad oggi, grazie ad una intensa e capillare azione ha raggiunto le 270 mila lire. Il compagno Antonio Quarta, di Brindisi, da solo ne ha raccolte 253 mila. La sezione Gramsci ha sottoscritto 284 mila lire e si è riproposta di raddoppiare il suo obiettivo, ormai superato.

Anche a Salerno i versamenti procedono con una rapidità impressionante.

In quartieri come Barbuti, in poche ore sono state raccolte alcune migliaia di lire. Altre settemila lire sono state offerte per la sottoscrizione dagli impiegati del Banco di Napoli.

In provincia di Nuoro la sottoscrizione sta raggiungendo forme e proporzione degne delle grandi tradizioni di quella popolazione. Ad Orani, che ha già versato 30 mila lire, la sottoscrizione si è aperta con la raccolta del grano. A Dorgali, i pastori hanno offerto un quintale di formaggio, pezza per pezza. Ad Orotelli i compagni hanno raccolto un quantitativo di grano che rappresenta la metà delle 80 mila lire già sottoscritte su un obiettivo di 120 mila. A Bolotana le massaie, che molte volte per mesi non vedono denaro liquido, offrono grano e lo versano nelle bisaccie di un asinello che gira il paese insieme ai raccoglitori.

FIRENZE RISPONDE aumentando la diffusione

Ci è pervenuto ieri il seguente telegramma:

La provincia di Firenze, in risposta al divieto della Festa dell'Unità alle Cascine raddoppia l'obiettivo degli abbonamenti da lire 500.000 a lire un milione o per 200 abbonamenti all'Unità. Inoltre la diffusione di giovedì 9 è stata aumentata di 10.000 copie. La sottoscrizione ha superato ieri sera i 10 milioni.

STAGI
Responsabile regionale degli «Amici» dell'Unità

Quattro unità navali del Kuomindan distrutte a Quemoy dalle artiglierie cinesi

Le casematte e le altre opere fortificate dell'isola sconvolte dagli obici - Appello del "Gemmingibao" alla popolazione di Formosa: "Le vostre sofferenze sono alla fine"

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PECHINO, 6. — *Nella prima fase del bombardamento dell'Isola di Quemoy da parte dell'esercito popolare, il Kuomindan ha perduto quattro unità navali, ne ha avute gravemente danneggiate numerose altre e le sue fortificazioni sono state in larga misura demolite.*

Particolari sull'effetto del bombardamento vengono resi noti dagli osservatori che hanno seguito venerdì scorso l'inizio dell'azione della artiglieria cinese contro l'isola occupata dalle forze di Ciang Kai-scek, a sole tre miglia dalla costa del Fukien. Le condizioni atmosferiche favorevoli hanno reso possibile distinguere come gli obici radessero al suolo o sconvolgessero le casematte e le altre opere fortificate costruite lungo il litorale di Quemoy e colpissero in pieno una compagnia del Kuomindan che tentava di concentrarsi. Nel porto dell'isola, gli obici hanno affondato due caccia antisommergibili, una cannoniera e un rimorchiatore. Altre sei o sette navi, tra cannoniere, rimorchiatori e trasporti, hanno cercato di portarsi al riparo di un grosso scalo galleggiante, ma sono state egualmente raggiunte dal bombardamento insieme allo scalo, e questo è stato incendiato.

Le batterie contraeree dell'Esercito popolare hanno abbattuto sabato un aereo di Ciang Kai-scek e ne hanno danneggiato un altro: i due aerei, di costruzione americana, tipo F 47, facevano parte di una formazione di quattro che aveva sorvolato località della costa del Funkien e sganciato nove bombe.

Altri tre soldati del Kuomindan si sono consegnati ieri notte ad una unità costiera dell'esercito popolare fuggendo su una piccola imbarcazione dall'isoletta di Wuciu al largo di Fukien. Essi appartenevano a un «comando» del cosiddetto «Corpo dei guerriglieri anticomunisti per la salvezza nazionale» stanziato a Wuciu da Ciang Kai-scek con il compito di condurre scorrerie contro la terraferma. Secondo la politica di clemenza seguita dal governo cinese, i tre soldati sono stati rifocillati, rivestiti e rimpatriati alle loro famiglie nel Fukien.

In un editoriale rivolto alla popolazione di Taiwan (Formosa) oppressa da Ciang Kai-scek il Gemningibao le assicura oggi che le sue sofferenze stanno per finire. Ricordando le lotte sostenute nel passato dai patrioti dell'isola, e in particolare l'insurrezione del quarantasette sanguinosamente repressa dal Kuomindan, l'organo del Partito comunista scrive: «La storia ci ha insegnato che la lotta rivoluzionaria del popolo di Taiwan deve essere strettamente collegata con quella del popolo della terraferma e che solo contando sulla forza dell'intero popolo cinese i nostri fratelli di Taiwan possono ottenere la liberazione».

«Compatrioti di Taiwan — continua il Genmingibao — la vostra patria e ora potente avete seicento milioni di fratelli e sorelle. La vostra patria pensa a voi e si impegna ad aiutarvi con tutta la sua forza. Il popolo cinese è deciso a liberarvi dalle presenti sofferenze e a piantare su Taiwan la rossa bandiera con le cinque stelle».

Mentre si riafferma in questo modo il proposito di risolvere secondo diritto quella che è una questione interna cinese, un nuovo contributo viene dato dalla Cina popolare alla distensione internazionale con il ritiro di sette divisioni del corpo volontari dalla Corea. L'annuncio è stato dato ieri a Phyongyang da un portavoce del quartiere generale dei volontari: le sette divisioni saranno ritirate dalla Corea entro ottobre. Il portavoce ha anche annunciato che il generale Peng Teh-huai ha lasciato il comando del corpo volontari e che esso viene assunto dal generale Teng Hua.

FRANCO CALAMANDREI

Taipeh sorvolata da aerei cinesi

TOKIO, 6. — Le agenzie di informazioni riferiscono da Taipeh, il capoluogo dell'isola cinese di Taiwan (Formosa) che la città è stata a lungo sorvolata, durante la notte, da aerei da bombardamento cinesi. La città è rimasta oscurata per varie ore.

L'azione dell'aviazione popolare ha aggravato il marasma nelle file della cricca di Ciang Kai-scek e dei suoi «consiglieri» americani.

Grande impressione hanno suscitato a Taiwan, a quanto si apprende, le notizie diffusesi sullo sgombero dei soldati di Ciang Kai-scek rimasti feriti durante il bombardamento di Quemoy. Queste notizie smentiscono infatti le voci tendenziose diffuse da Ciang Kai-scek per minimizzare la portata dell'azione delle artiglierie popolari: si è saputo infatti che un gruppo di feriti gravi è giunto a Taipeh da Quemoy, e che essi saranno fra poco seguiti da un centinaio di feriti leggeri.